

il Carlone



bollettino per l'opposizione operaia

supp. al Quotidiano dei lavoratori Anno VIII n. 47 d.r. Gianni Passavini Iscrizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974

LAVORATORI...
...PPRRRRR...
...RRR.



(de)consultazione!

LA PROPOSTA SINDACALE VA IN FABBRICA. QUAL'E' LA REALTA' OCCULTA DEI "IO" PUNTI?

I primi nove punti del documento sindacale rappresentano cose già dette e risapute. Si tratta dei soliti discorsi fumosi e generici sul Sud, sugli Investimenti, sulla Riforma della Pubblica Amministrazione ecc. E' il 10 punto, quello sul costo del lavoro ad essere in discussione. In esso il Sindacato sintetizza una serie di proposte che i vari dirigenti sindacali, in polemica tra loro, avevano dibattuto con interviste ai giornali negli ultimi mesi. Si parla di scala mobile, di "tetto" previsto di inflazione, di liquidazione, di contratti, di fondo di solidarietà. E' in queste questioni che l'attacco al salario, tradizionalmente sferrato dai padroni e dal governo, viene condotto, a livelli altissimi, anche dal sindacato.

L'ipotesi (proposta dalla CGIL) del "tetto" previsto di inflazione, vede contenere l'insieme degli aumenti ad un massimo del 16% del salario medio. Sono quindi compresi, (in realtà "COMPRESSI") sia gli aumenti dovuti allo scattare della scala mobile, sia gli aumenti di contratto (nazionale ed aziendale). Per la scala mobile sono poi previsti non più di 45 scatti per il 1982. Il documento inoltre prevede rappresentative legislative e/o fiscali per chi (categorie e/o vertenze aziendali) sfonda il tetto. Infatti contestualmente si chiede il congelamento della tassazione IRPEF ai livelli dello scorso anno (45 punti, cioè entro il 16% di aumenti non dovrebbe scattare nessuna aliquota,); Questo congelamento viene però eliminato (e su tutto il salario, non solo sull'eccedenza) se si sfonda il tetto del 16%. Anzi oltre al ripri-

stino del "fiscal drag", per chi sfonderà il tetto il sindacato propone anche un'inaspimento delle trattenute.

Il risultato di queste manovre è quindi di impedire ogni aumento salariale diverso dalla contingenza, per il 1982 (anno in cui si rinnovano quasi tutti i contratti), ma ha anche diversi effetti collaterali, tremendi per il movimento operaio.

Di fronte a tale documento occorre in primo luogo notare che: non è credibile un contenimento dell'inflazione per il 1982 entro il 16%. Non vi è un economista (di qualunque "scuola") che parli di inflazione al di sotto del 20/22%, alcuni, anzi prevedono il 24/26%.

Proprio il governo, aumenta già oggi, le tariffe pubbliche di cifre ben superiori. Nessun deterrente è previsto per i padroni che hanno ritoccato i loro listini, ben oltre il 16%. Le uniche cose, a questo punto che dovrebbero mantenersi sotto il 16% sarebbero salari e stipendi.

Ma non deve neanche sfuggire che questa proposta intacca il meccanismo della scala mobile nel suo punto centrale, "l'automatismo". Fino ad ora infatti la contingenza scattava automaticamente dopo ogni aumento inflattivo del costo della vita, coprendolo almeno in parte. Con questa proposta la contingenza viene di fatto sdoganata dagli aumenti, predeterminandola all'inizio dello anno, prescindendo da quella che sarà poi l'inflazione reale. Diventa così "voce fissa" del salario. E tutti sanno che quando si toccano istituti contrattuali così importanti, si sa dove si comincia, ma non si sa dove si andrà a finire. Il tetto del 16%

...sommario...

- PAG. 2 "STATUTO"
- PAG. 3 OPPOSIZ. SINDAC.
- PAG. 4 "VARIE"
- PAG. 5 CASA
- PAG. 6 scheda "PRECARI"
- PAG. 7 scheda "BELLICO"
- PAG. 8 POLONIA

LA REDAZIONE DEL CARLONE
SI RIUNISCE TUTTI I LUNE
DÌ ALLE 17,30 IN VIA SAN
CARLO 42 A BOLOGNA.
TEL. 266888

impedisce nel concreto anche i contratti, o comunque ne elimina la parte salariale. Dopo 45 punti di contingenza cosa rimane infatti per arrivare al 16%? A seconda delle categorie, dal 2% al 4%. E' SU QUESTA CIFRA RIDICOLA CHE DOVREBBERO FARSI I RINNOVI CONTRATTUALI!!!! Inoltre questi margini variano molto da categoria a categoria. Questo ricreerà enormi differenze tra le categorie, limitando contemporaneamente al minimo, l'autonomia contrattuale, sia delle categorie, sia dai consigli. Tutto ciò diventa automatico, si applica il 16% ed il gioco è fatto.

Non è forse la "centralizzazione dei contratti" richiesta da anni dalla Confindustria? Viene da chiedersi come mai una proposta così infame scaturisce dal sindacato. A parte gli agenti governativi del sindacato che "giocano con l'altra squadra", i motivi sono essenzialmente due.

Il primo, ci si illude di ottenere importanti contropartite in cambio di questo vero e proprio patto sociale. Grave illusione poiché, non solo governo e padroni non propongono nulla, ma anzi vanno in direzione esattamente opposta, con la loro politica tariffaria, di massiccia fiscalizzazione di oneri sociali, con il proliferare di BOT al 22%, con la volontà dichiarata di continuare nella ristrutturazione massiccia che aumenti la produttività licenziando migliaia di lavoratori.

Il secondo, ci si illude di bloccare l'inflazione. Si accetta l'analisi padronale che individua nel costo del lavoro e nella scala mobile le cause inflattive. Ciò non è assolutamente credibile, dato che le cause dell'inflazione, oltre a quelle internazionali, stanno proprio nella politica economica governativa e nella massiccia speculazione del padronato e delle sue banche. Per tutto ciò il punto "10" è una chiara proposta di PATTO SOCIALE, avanzata dal sindacato che comporta costi altissimi per i lavoratori e senza alcuna contropartita.

E' indispensabile la necessità di una battaglia politica, aspra, di tutti i lavoratori contro questa linea sindacale.

E poi il metodo seguito per la consultazione non è un grande esempio di democrazia: molti non hanno neppure visto il documento, la mediazione tra le varie componenti era stata raggiunta, la trattativa col governo già avviata, le conclusioni poi vengono tratte non dai delegati dei lavoratori, ma dai direttivi CGIL-CISL-UIL.

Dove sono finite per i vertici sindacali le espressioni negative dei lavoratori sul fondo di solidarietà? E cosa sono le 800.000 mila firme sulla contingenza nelle liquidazioni? E le migliaia di mozioni, documenti scioperi dei lavoratori contro la modifica della scala mobile, contro le trattative con il governo, contro la politica economica dove sono andate finite per i vertici sindacali?

E' necessario, ora più che mai, imporre la discussione, presentare mozioni alternative votare contro il documento, chiedere che siano i delegati dei lavoratori a tirare le conclusioni della consultazione. Così si potrà evidenziare come ciò che interessa ai lavoratori, non coincide con quanto interessa invece ai vertici sindacali.

Ai lavoratori serve un sindacato che difenda i loro interessi partendo dai loro bisogni, realmente autonomo nell'analisi e nella proposta da padroni e governo. Se oggi i vertici sindacali non sono di questa idea, impediamogli almeno di nuocere. E partiamo subito con i contratti, senza rinvii, per chiedere la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per tutti, subito, e consistenti aumenti salariali (senza rispettare nessun tetto) per recuperare il salario eroso da anni di inflazioni e di politiche economiche e sindacali reazionarie.



statuto dei lavoratori o dell'impresa?

IL REFERENDUM DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
SCATENA PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO.

La discussione sullo statuto dei lavoratori ha subito una accelerazione netta in questi ultimi tempi grazie alla scadenza referendaria ormai vicina.

Da più parti si sono avuti pronunciamenti sulla legge N. 300 del 20.5.1970. Tra i più significativi quelli di Pichetto (pres. comitato nazionale piccola industria-Confindustria): "Anziché garantire chi è già tutelato, le modifiche proposte, innescheranno nelle piccole unità produttive una micro conflittualità difficilmente gestibile, a tutto scapito di quel recupero di efficienza e produttività che resta l'arma migliore per uscire dalla crisi" (La Repubblica - 15.1.1982); Annibaldi (vice dir. Gen. Confindustria) "Lo statuto è il frutto di una cultura anti-industriale, spesso e per molto tempo stravolta nelle interpretazioni giurisprudenziali" e Mortillaro (dir. Federmeccanica) "L'Italia è l'unico paese al mondo, dove se il giudice lo decreta il datore di lavoro deve reintegrare il dipendente licenziato. Sono d'accordo se si tratta di un sindacalista, ma credo che negli altri casi si debba dare all'imprenditore la facoltà di scegliere tra reintegrazione e multa" (L'Espresso 17/1/82).

Il padronato vede con terrore avvicinarsi lo "spettro" del referendum sullo statuto (Corte Costituzionale permettendo). Ma anche in altri versanti e in particolare modo nella cultura lavorista italiana c'è maretta. L'ultima e più significativa proposta è quella di Giugni-Mancini, che hanno pensato bene di preparare un nuovo schema di statuto (articolo per articolo). Questo progetto che sarà presentato alla fine di gennaio, deve nelle intenzioni dei suoi autori affrontare e risolvere alcuni "punti chiave": assenteismo-mobilità interna-licenziamenti-democrazia interna.

In sintesi si tratterebbe di: "a-eliminare aree di perdurante incertezza interpretativa; b- attenuare norme ipergarantiste ammettendo la negoziabilità con il sindacato delle modalità di applicazione di esse; c- introdurre norme dirette a promuovere ed agevolare la diffusione di comportamenti più rigorosi in tema di democrazia sindacale."

Nonostante i termini di questa proposta siano ancora molto generali, si può già sin da ora individuare la motivazione reale di questa "modifica" dello statuto: da un lato si vuole bloccare "la ragione d'essere" del referendum di Democrazia Proletaria, si riconosce infatti che: "i lavoratori delle piccole imprese non sono gran che diversi da quelli ricompresi nell'area garantita dallo statuto. Un'esigenza di eguaglianza c'è, ed è bene che venga soddisfatta.". D'altro lato però si tende contemporaneamente l'orecchio e la mano a tutti coloro che parlano di peculiarità della piccola impresa e di necessità di salvaguardarla.

Quindi una logica che passando per "modernizzazione, svecchiamento, aggiornamento" continua in realtà una nefanda opera di disintegrazione di quelle garanzie elementari (per niente iper) contenuto nello statuto. Infatti la reale preoccupazione oggi esistente è messa in evidenza dallo stesso giudice: "...accettare la sfida del referendum...costituirebbe un grave fattore di lacerazione interna per i grandi partiti, recettori di voti sia tra i piccoli imprenditori e gli artigiani, sia tra i dipendenti di questi."

In conclusione sembra che dallo statuto dei diritti dei lavoratori si stia passando allo statuto dei diritti dell'impresa. Ma le 750.000 firme convalidate quanto contano in questa logica?

opposizione sindacale

L'opposizione al documento sindacale si sta sviluppando a Bologna e in tutta la regione.

In alcune zone sindacali di Bologna, Casalecchio e Bolognina soprattutto, circa la metà delle aziende (di piccola e media dimensione) in cui si è votato, fino al 14/1, il documento sindacale non è passato. Ma sono molte le aziende anche fuori Bologna a votare contro: ad es. La Gallinari di Reggio Emilia, la Parmalat di Parma, la Becchi di Forlì. È il segnale di un'opposizione diffusa, che va al di là delle solite aziende dove, dicono i sindacalisti, i soliti "estremisti" di sempre votano contro. Questa opposizione va moltiplicata.

Bisogna poi stare attenti ai trucchi che sono i più vari: il più diffuso è quello che riguarda gli emendamenti. Ad es. alla Sicus di Casalecchio sul verbale si può leggere che il voto è stato favorevole, se però si va a guardare nelle note si scopre che c'è stato un voto negativo sul decimo punto. È chiaro che se si vota contro il decimo punto nella sostanza si vota contro il documento, ma da quanto si può rilevare dal verbale non risulterà questa presa di posizione e il voto contro il decimo punto verrà conteggiato come voto favorevole. Da questo se ne può dedurre che non solo gli emendamenti sono politicamente deboli, ma sono anche nella forma assolutamente irrilevanti e non risulteranno da nessuna parte.

Altra cosa che succede al momento delle votazioni è quella di impedire la votazione di mozioni alternative per motivare il voto contro, è successo alla Pilla, si tratta ovviamente di una posizione da respingere, non deve certo essere un sindacalista a decidere che cosa si vota e cosa no in una assemblea chiamata a pronunciarsi proprio su problemi di linea politica generale del sindacato.

È necessario per evitare questi squallidi trucchetti avere una posizione molto netta di voto contro il documento, voto motivato da mozioni politiche oppure no; questa è l'unica cosa che avrà un peso formale oltre a contare di più sul piano politico. Noi non crediamo che il sindacato terrà in gran conto i risultati delle assemblee e basta vedere il fatto che ha già cominciato le trattative con il governo, però il peso che può avere questa battaglia sul piano politico deve essere la più grande possibile anche in vista della battaglia per i contratti. Ripetiamo pertanto l'invito a votare contro e a cercare in tutti i modi

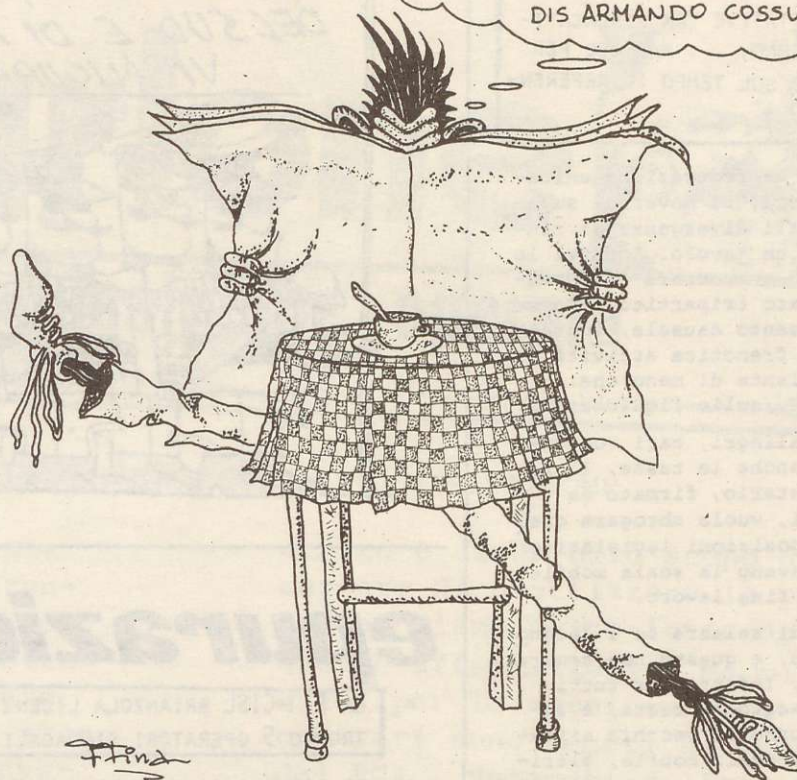
di riuscire a controllare i risultati ottenendo che anche i delegati partecipino alle commissioni di sindacalisti e alle riunioni che controlleranno i risultati. Per parte nostra diciamo chiaramente che non ci fidiamo e cercheremo di conoscere e far conoscere i risultati veri anche analizzando gli emendamenti votati.

Quotidiano dei lavoratori

Il vostro quotidiano il vostro settimanale

È INIZIATA LA NUOVA FASE DI LOTTA PER IL SOCIALISMO... IN CHE MODO?..

DIS ARMANDO COSSUTTA!



W garibaldo

SPADOLINI PROCLAMA IL 1982 L'ANNO DI GARIBALDO!!!

Alla fine del 1981 Garibaldo torna in quel di Bologna dal congresso di Roma (detto dei due mondi), è incazzatissimo: il sindacato si fa solo al 16%, così avviano deciso Marianettazzi e Luciano Benso, in ossequio all'imperatore Spadolone terzo.

Garibaldo, trascinato dal suo carattere indomito e battagliero, forgiato in molte battaglie nei tre mondi sindacali, lascia interviste di fuoco sulle pagine locali di "Sarà Repubblica" e su "Quel che resta della lira", ribadisce ovunque il no alle percentuali, l'Italia deve essere sindacale!

I garibaldoni, nascosti in ogni dove, si destano, risvegliati dal sentore dell'imminente battaglia; traggono dalla naftalina la camicia rossa ben stirata e oliano la sciabola dell'ultimo intervento di Ingrao.

A frotte si raggruppano a Samoggia, portando seco pacchi di Unità, Rinascita e l'ultima dichiarazione della FLN:

Tutto è pronto, e una mattina, al grido di "dal 16 al 100%" si avanza verso Modena.

Quando la nebbia si alza avviene il primo scontro con le truppe del generale Grandetzkhi. I garibaldoni tergiversano, aspettano per ore che Garibaldo ordini la carica.

Ma nulla avviene. La sciabola si è inceppata. Lo scontro è comunque vinto per lo eroismo delle masse popolari che al grido di "Poche seghe" respingono le truppe su bovini di Grandetzkhi e degli aiutanti di campo marescialli Cazzolani e Bergamaschi di Sotto.

Finita la tregua natalizia la guerriglia sindacale contro le truppe bovine dei ministri "della difesa altrui" Marianettazzi e Luciano Benso, finanziate dal ministro dell'"economia col fondo" Giorgio Carnitalfa e da quel tesoro di ministro Benveatta, esplose ovunque, mille e mille atti di eroismo si consumano.

Ma di bocca in bocca si rimandano le domande: dov'è Garibaldo? che fa Garibaldo?

Per giorni e giorni nulla si sa, finché

stragi

ANCORA UNA VOLTA IL REGIME SI ASSOLVE. MANDANTI ED ESECUTORI SONO IGNOTI

Il Giudice Istruttore Gentile scarcerando gli ultimi imputati per la strage del 2 Agosto ha concluso una lunga e tormentata vicenda giudiziaria.

Dopo Piazza Fontana, Brescia e L'Italicus, anche la strage della stazione di Bologna si avvia ad una identica ed amara conclusione.

Quanti intervennero in quel periodo chiedendo che non si ripetessero manovre, depistaggi, smembramenti e sabotaggi, rimarranno certamente delusi. Da tutto ciò emerge, quale logica conclusione, che è mancata e manca una seria volontà politica di andare fino in fondo nella lotta alla eversione fascista ed alle complicità, connivenze, silenzi, che essa trova, anche e soprattutto nell'apparato statale.

Di fronte a queste vicende occorre che vi sia una risposta pronta e ferma di tutte le forze politiche, sociali e culturali autenticamente democratiche.

Non lasciamo che ancora una volta il regime compia impunito la sua nefanda opera di insabbiatore.

Mobiliamoci subito per far sì che mandanti ed esecutori siano smascherati e scoperti.

un giorno, in località Sasib, mentre avanzava maestoso su un bovino tutto bianco Vittorio Emanuele Trentin, Garibaldo esce dalla macchia mediterranea di un giardino comunale, si avvicina al regale cavaliere e, forse tra una colica e un conato di vomito, proferisce la storica frase:

" OBBEDISCO? "

1) Luogo degli storici "Consigli Generali F.L.M."

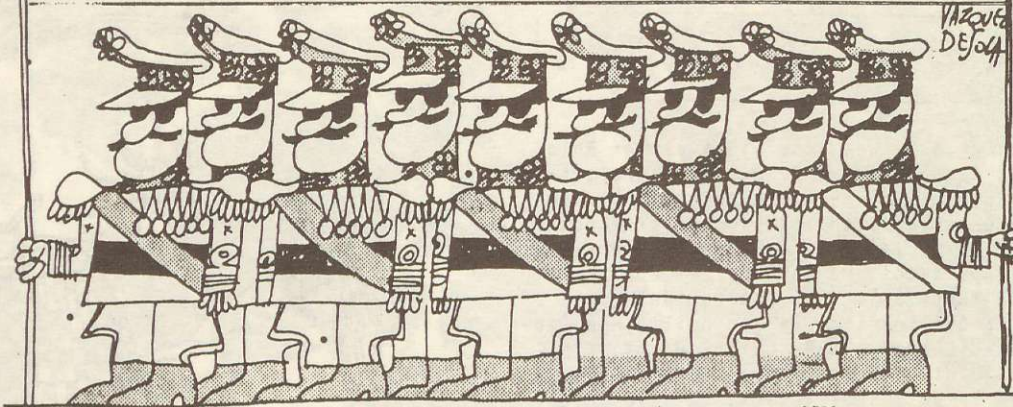
referendum

RIPRENDONO LE TRATTATIVE TRA SINDACATI-CONFINDUSTRIA-GOVERNO... MA SOLO PER TENTARE DI BATTERE SUL TEMPO IL REFERENDUM DI D.P.

Che bella notizia! La federazione unitaria, la Confindustria, il Governo, superando le loro attuali divergenze si riuniscono intorno ad un tavolo. Infatti lo Spadolone ha potuto annunciare la formazione di un "Comitato tripartito". Come mai? Ebbene, l'elemento causale, scatenante questa rapida e frenetica attività "inter-partitica" è niente di meno che... Il Referendum di D.P. sulle liquidazioni! C'è poco da stare allegri, cari voi che lavorate e pagate anche le tasse. Il referendum demo-proletario, firmato da 750 mila lavoratori, vuole abrogare quella parte delle disposizioni legislative del 1977 che bloccavano la scala mobile sulle indennità di fine lavoro.

Tutto ciò rischia di saltare se i "signori" si accorderanno, e questo non sembra poi così difficile. Infatti per tutti "lorsignori", sindacato in testa, è improponibile un ritorno al vecchio sistema di aggancio alla scala mobile, altrimenti tanto varrebbe lasciare che il referendum vada in porto. Si mira perciò ad un sistema di rivalutazione automatica delle liquidazioni meno accelerato e costoso di quello ante 1977. Ovvero meno soldi in ogni caso. Chiaro? Allora, non credete che sia arrivato il momento di incazzarsi un po'? Vogliamo far sentire anche la nostra voce?

I GOVERNI DI : CILE, SALVADOR
POLONIA, ARGENTINA, TURCHIA, AFRICA
DELSUD E DI ALTRI POPOLI CRISTIANI
VI ALIGURANO UN BUON ANNO!



epurazioni contratti

LA FIM-CISL BRIANZOLA LICENZIA IN TRONCO 5 OPERATORI SINDACALI.

Il licenziamento, avvenuto nel mese di dicembre, ha motivazioni puramente politiche. Si tratta di 5 operatori sindacali che si rifanno alle posizioni della segreteria provinciale della FIM di Milano. Inoltre, al congresso nazionale FIM-CISL avevano presentato una lista alternativa a quella della Segreteria nazionale raccogliendo molte adesioni anche in delegazioni di altre regioni. Poi, nel congresso territoriale della Brianza vinceva invece la lista che faceva riferimento alla segreteria nazionale. Questa maggioranza poneva in votazione al direttivo una mozione (11 favorevoli su 23 membri con due assenti) che licenziava in tronco i 5 compagni con la motivazione di: "non essere in linea con la attuale segreteria".

Si tratta di una vera e propria epurazione di stampo staliniano assolutamente ingiustificabile. Invitiamo tutti i lavoratori a denunciare e chiedere il ritiro di questi licenziamenti come inammissibili in un sindacato dove esista almeno un po' di democrazia e di dialettica interna.

LE ASSEMBLEE SINDACALI IN EMILIA ROMAGNA

La contestazione al documento sindacale in 10 punti è partita. L'assemblea regionale F.L.M. per il contratto, prima, e poi quella dei quadri C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. in preparazione della consultazione, ha visto emergere una posizione alternativa alla linea ufficiale del sindacato.

Un gruppo di quadri sindacali coraggiosi e restii a farsi condizionare dal clima soporifero della sala del Palazzo dei Congressi, ha elaborato un documento che ribalta l'impostazione ufficiale del sindacato. Si parte infatti dal presupposto che il nemico non è l'inflazione come astratta categoria metafisica, ma il padronato ed il Governo.

Quando poi si affermava la centralità del problema della occupazione e si proponeva la riduzione di orario, si notava molto panico tra i tavoli della presidenza, che a stento riusciva a resistere alla richiesta di votare il documento.

Comunque il documento c'è e può diventare dappertutto punto di riferimento e stimolo per delegati e lavoratori, in questo primo scorcio di consultazione sindacale.



... APPENA UN PELO!

balsamanerie

FERROVIARI REGOLAMENTATI !!!!

Dagli un dito e ti prendono anche la mano, dice un detto che vorrebbe mettere in guardia da qualsiasi concessione, anche minima, al nemico.

Questo detto sembra sconosciuto ai sindacati dei ferrovieri che hanno aperto il varco al governo sulla limitazione del diritto di sciopero o quanto meno su un suo soddisfacente controllo, con la proposta di autoregolamentazione.

I sindacti argomentavano che la proposta era una difesa nei confronti di qualsiasi attacco legislativo del governo, e mentre si autoconvincevano di questo il risultato era già raggiunto: i consigli dei delegati non potevano più indire nessuna lotta senza il consenso del sindacato.

Ma il governo e l'azienda, vogliono di più, molto di più. Il ministro Balsano prendendo a pretesto gli scioperi autonomi sotto le feste (indifendibili) e va

ra un decreto che delibera trattenute di una giornata intera anche per scioperi più brevi. L'azienda a sua volta non perde tempo, emana documenti che tendono ad escludere i consigli dei delegati dalle contrattazioni rimandando il tutto alle segreterie nazionali, e questo ha una sua precisa logica, poiché, i consigli, pur nella loro debolezza, hanno spesso contribuito a notevoli conquiste, anche in contrasto con le segreterie nazionali. Dulcis in fundo il governo si sta predisponendo ad allegare ai contratti le norme di autoregolamentazione, opportunamente modificate (e nel pubblico impiego, i contratti sono legge, difatti la legge quadro verrebbe appositamente modificata). Gli attacchi al diritto di sciopero, a quel poco che rimane dei consigli, non ha soste. Il dito è già mangiato ed il cannibalismo antioperaio non si ferma.



casa

QUALCOSA SULLA COOP "CHI NON OCCUPA PRE- OCCUPA"

La C.N.O.P. è sorta tra gli umidi muri dello stabile di Via Polese n. 11, di proprietà comunale, vuoto da anni, subito dopo la sua occupazione da parte di un gruppo di senza-casa. Gli obiettivi che ci siamo imposti sono: avere in gestione una casa vuota e degradata del Comune, non risanabile dall'Amministrazione per mancanza di finanziamenti e ristrutturare le case sfitte e degradate che abbisognano solo di interventi parziali, recuperandole ad un uso sociale e non speculativo.

Su questa proposta generale la C.N.O.P. ha deciso di allargarsi agli occupanti delle altre case ed anche a chi occupante non è.

Perché il recupero? Semplice, le case ci sono già e quindi non bisogna attendere anni prima di abitarle, gli interventi di ristrutturazione leggera costano meno della costruzione di nuove case ed infine perché riteniamo importante non lasciare andare in rovina trasformandole poi in case di lusso ad uso e consumo delle grandi immobiliari.

Il piano P.E.E.P. sul costruito.

Oltre ovviamente, che proporre la ristrutturazione attraverso la cooperativa di tutte le case comunali (16.000 mq. ca.), riteniamo sia necessario fare di più approvando un grosso piano di edilizia economica e popolare (ex legge 167) che comprenda tutte le case degradate e vuote. In tal maniera il comune potrebbe espropriare gli immobili a prezzi di circa 120-150 mila lire al mq..

La ristrutturazione

Le case così espropriate dovranno essere ristrutturate: per la parte più fatiscente, dal Comune stesso e dallo I.A.C.P. in misura che dipenderà dalla quantità di finanziamenti statali, regionali o di bilancio disponibili, e per la parte restante da cooperative come la C.N.O.P..

La assegnazione

Il Comune potrebbe, come fa per le aree libere espropriate, cedere in diritto di superficie, questi immobili alla coop. che si dovrebbe impegnare a ristrutturarli tramite una convenzione, allo scadere della quale (99 anni) gli stabili torneranno nella disponibilità del Comune.

Il finanziamento

Per fare la ristrutturazione, la coop., che si baserebbe in buona parte sul lavoro dei soci, deve trovare i finanziamenti necessari. A tal fine, per tagliare la speculazione bancaria proponiamo che su iniziativa del Comune si formi una finanziaria pubblica che, raccogliendo il piccolo risparmio taglieggiato dalle banche, stipuli con la coop. dei mutui a basso tasso di interesse, che possano con una integrazione comunale essere pagati sotto forma di affitto dagli assegnatari degli alloggi.

L'auto costruzione

Molte esperienze già fatte dimostrano in fatti che con l'assistenza di un tecnico tutti sono in grado di compiere una buona parte delle operazioni di ristrutturazione a costi inferiori alle ditte appaltatrici.

Le tecnologie alternative

La C.N.O.P. pensa che in questi lavori debbano essere sperimentate ed applicate tecnologie semplici e poco costose e sopra tutto vada sviluppato al massimo tutto il discorso sui risparmi energetici (solarizzazione, isolamento termico e sonoro, ecc.).



La unica radio che non
si sente...SI ASCOLTA!!!



enel

QUALE REATO È STATO COMMESSO CONTRO IL NOSTRO SACRO ELETTRICO DISPENSATORE QUOTIDIANO?

Una conferma che le reali intenzioni del padronato (privato o pubblico) sullo "Statuto dei lavoratori" sono di "guerriglia natura", ci viene da una vicenda giudiziaria attualmente in corso presso la Pretura del lavoro di Bologna.

L'Enel è ricorso alla magistratura, chiedendo che sia fatta giustizia, "per reagire contro una palese violazione dei suoi diritti e per garantirsi contro possibili, identiche violazioni future".

Quale grave reato sarà mai stato commesso nei confronti dell'elettrico nostro sacro dispensatore quotidiano? La mostruosità oggetto del ricorso è una assemblea non retribuita, tenuta fuori orario di lavoro, nel locale mensa della azienda, con argomento una discussione sul congresso C.G.I.L., alla quale erano stati invitati tre rappresentanti di partiti politici, (D.P., P.C.I., P.S.I.).

Ebbene, l'Enel ha individuato in questa "presenza" una violazione delle disposizioni dell'art. 20 dello Statuto e, di rimando, dell'art. 47 del C.C.N.L. vigente, ricorrendo al pretore del lavoro e denunciando il segretario provinciale della F.N.L.E.-C.G.I.L..

Normale l'iter giudiziario: prima udienza il 10 dicembre e richiesta della difesa di chiamare in causa per comunanza di interessi le federazioni provinciali di D.P., P.C.I., P.S.I..

Il Pretore Simoneschi, riflette, e poi con una ordinanza, accetta la tesi della

difesa, ma la amplia, riconosce cioè un interesse comune di tutti i partiti nazionali (escluso l' M.S.I.) alla questione dibattuta, disponendone la chiamata in causa.

A questo punto la vicenda assume una notevole rilevanza, poiché uscendo oggettivamente dalla esclusiva sede di dibattito e decisione giudiziaria, viene catapultata in tutta la sua problematicità sul piano della analisi e dell'intervento politico, mettendo necessariamente tutti i partiti "cointeressati" nella situazione di doversi esprimere sull'art. 20 dello Statuto, sulla sua interpretazione ed attuazione, (e sul piano dottrinale è già battaglia con la presenza di giuristi come Ghezzi, Alleva, Galgano, Miscione ecc.).

Può essere questa, una buona occasione per tutte quelle forze politiche e sindacali che continuano a parlare (spesso a sproposito) di "diritti dei lavoratori", di "democrazia in fabbrica" e così via, per intervenire in maniera chiara, con una iniziativa politica (ed anche legislativa) sull'art. 20 della legge n. 600 del 1970, che inequivocabilmente sia un segno netto di inversione di tendenza, che riproponga (anche rivalutando meglio e più seriamente il significato e la portata dei due referendum su statuto e contingenza di Democrazia Proletaria) una centralità, ed un uso serio di quell'efficace strumento di tutela operaia che è lo statuto dei lavoratori.

cerchi casa?

ADERISCI ALLA

coop CHINON OCCUPA PRE OCCUPA

PER IL RECUPERO AUTOGESTITO DELLE CASE DEGRADATE

(le case ci sono...)

per informazioni e iscrizioni rivolgersi: via Polese 28
martedì e giovedì dalle ore 17,30 alle ore 19,30.

Le iscrizioni sono aperte a tutti i senza casa

una "lista" per i precari

La lista-stralcio per i lavori precari esiste solo a Bologna e nasce nell'ottobre del 1978.

A quell'epoca infatti risalgono le prime lotte del movimento dei precari, lotte di cui sono promotori i precari che periodicamente si ritrovano a far la fila per iscriversi alla lista da cui l'Ente Fiera assume una parte dei lavoratori straordinari in occasione delle varie rassegne (i posti rimanenti venivano distribuiti in modo clientelare). Obiettivi principali di queste lotte sono la fine delle assunzioni clientelari e l'elaborazione di criteri obiettivi per l'avviamento al lavoro.

La lista è espressione di queste esigenze. Infatti ad essa possono iscriversi tutti i disoccupati che intendono essere avviati (anche o esclusivamente) a lavori di breve durata (massimo 90 giorni). Gli avviamenti avvengono secondo l'ordine stabilito da un punteggio che viene assegnato in base a criteri rigidamente "classisti" infatti si privilegia il reddito (prima quello personale poi quello familiare), e si prevedono particolari agevolazioni per chi versa in particolari condizioni di bisogno (ragazze madri, mini pensionati, disoccupati soli e senza reddito, ecc.).

Il problema principale è che nessuna legge obbliga i vari datori di lavoro (pubblici o privati) ad assumere i lavoratori precari seguendo i criteri della lista. E così, mentre gli iscritti aumentano di anno in anno (800 nel '78, 1.500 nel '79, quasi 5.000 nel '81) le opportunità di lavoro sono limitate e corrispondono a quelle che hanno strappato nelle varie situazioni i gruppi di precari più numerosi ed agguerriti (Fiera, Carlino, Selfa, zuccherifici, ecc.).

Gli Enti Locali per ora sono un po' titubanti e assumono dalla lista solo parzialmente. Solo il Comune di Bologna si è pubblicamente impegnato ad assumere 1.200 precari in un anno (300 assunzioni per 4 turni trimestrali).

A tuttora però questo impegno non ha trovato riscontro nei fatti.

La diffusione del lavoro precario è un dato caratteristico e incontestabile dell'attuale fase di sviluppo del sistema capitalistico nel quale l'economia cosiddetta sommersa assume un ruolo portante e fondamentale nell'ambito dell'intero settore produttivo.

La crescita non solo quantitativa ma anche qualitativa, come peso relativo nell'ambito del sistema, di questo segmento del

la forza-lavoro pone seri problemi: come garantire forme di autotutela a segmenti così mobili della forza-lavoro? come sedimentare delle forme organizzative adeguate, passaggio indispensabile per perseguire questo obiettivo?

A Bologna è in corso una interessante esperienza che tende a affrontare questi problemi sempre più pressanti facendo riferimento all'unico momento unificante di questo settore di classe operaia caratterizzato proprio dalla sua eterogeneità quello dell'avviamento al lavoro. Si tratta della esperienza della lista stralcio per i lavori precari (vedi scheda).

Nonostante le inevitabili difficoltà l'esistenza di questa lista segna un decisivo contributo allo sviluppo dell'iniziativa di massa nell'ambito del lavoro precario.

In primo luogo, infatti, diventa assai più concreta una qualsiasi ipotesi di forme organizzative per l'autotutela del lavoro precario: una lista unica per l'avviamento ai vari lavori rappresenta infatti l'elemento unificante della diversità delle situazioni lavorative, costituendo il punto di riferimento per ogni precario ed agendo come fattore che crea solidarietà proprio perché crea di fatto connivenza di interessi.

Una condizione comune facilmente intuibile ma difficilmente concretizzabile trova così la sua realizzazione materiale e si impone all'evidenza per la solidità dei fatti, e non per convinzioni ideologiche o politiche, praticamente a tutti i precari.

Il fatto, poi, di incidere con processi di omogeneizzazione e di imposizione di rigidità e garanzie sul momento dell'avviamento al lavoro, permette di ridurre notevolmente il peso di un fattore molto spesso decisivo: quello del "ricatto" cui solitamente sono più esposti coloro che svolgono lavori di questo genere.

E' infatti evidente che una assunzione effettuata con meccanismi oggettivi presso un ufficio pubblico godrà di maggiori garanzie e che quindi minori saranno le pressioni esercitabili sui singoli lavoratori e correlativamente maggiore la disponibilità alla lotta.

Ma anche altri ci paiono gli effetti positivi dell'esistenza della lista stralcio.

In particolare, la sua esistenza, contribuendo al radicamento nel tessuto produttivo di aggregazioni organizzate di precari (vedi ad esempio Consiglio d'azienda della Fiera), ha favorito la impostazione di lotte e vertenze di ampio respiro, che si misurano con le questioni di fondo dell'organizzazione del lavoro, dell'orario di lavoro, dei vincoli normativi e salariali.

Il sedimentarsi di contenuti, di valori, di "punti di vista" specifici di questa figura "anomala" di lavoratore rappresenta un momento di indubbia contraddizione rispetto al patrimonio tradizionale del movimento operaio, denunciando definitivamente la crisi di valori come quelli dell'etica del lavoro, e mettendo in crisi ogni accettazione della "compatibilità" del sistema. L'emergere di queste contraddizioni è forse una occasione per approfondire ulteriormente il cammino di ricomposizione della classe su linee avanzate contrastando la tendenza al ripiegamento e all'immobilismo che sembra invece stiano passando, sotto il patrocinio dei vertici sindacali.



La presenza militare sovietica in Polonia

Enrico Maiorino

Nei giorni successivi al colpo di Stato di Jaruzelski sono corse le voci più disparate sui movimenti delle truppe sovietiche verso il territorio polacco. In verità l'URSS disponeva e dispone tuttora di proprie truppe in Polonia. Il 13 dicembre stazionavano infatti in Polonia due divisioni sovietiche recentemente rinforzate da altre due divisioni corazzate oltre a squadriglie di elicotteri da combattimento, per un totale complessivo di oltre 75.000 uomini. Dopo il golpe è stata confermata l'effettuazione di trasporti aerei di forze sovietiche. In mancanza di dati via satellite è difficile valutare l'esatta consistenza dei trasferimenti delle forze sovietiche. Si può tuttavia azzardare l'ipotesi che dall'URSS sia stata fatta affluire in Polonia almeno una brigata sulla base di un calcolo approssimativo basato sul rapporto tra il numero dei voli di cui si è avuta notizia e la capacità degli aerei.

Indipendentemente dalla situazione interna polacca, l'interesse strategico dell'URSS per la Polonia è direttamente collegato all'importanza dei porti polacchi per il controllo del Baltico, indispensabile ad assicurare possibilità operative alla marina sovietica nel nord Atlantico. Alla flotta del Baltico e ai suoi «missili da crociera» sembra infatti siano affidati nella strategia sovietica, compiti di attacco preventivo atomico contro le marine della NATO che, a sua volta, determinerebbe ritorsioni atomiche occidentali su Danzica e sulle basi della costa baltica.

Le truppe in Polonia avrebbero nella strategia globale del Patto di Varsavia una funzione di cerniera tra la prima offensiva delle divisioni in RDT e l'avanzata delle forze provenienti dall'URSS.

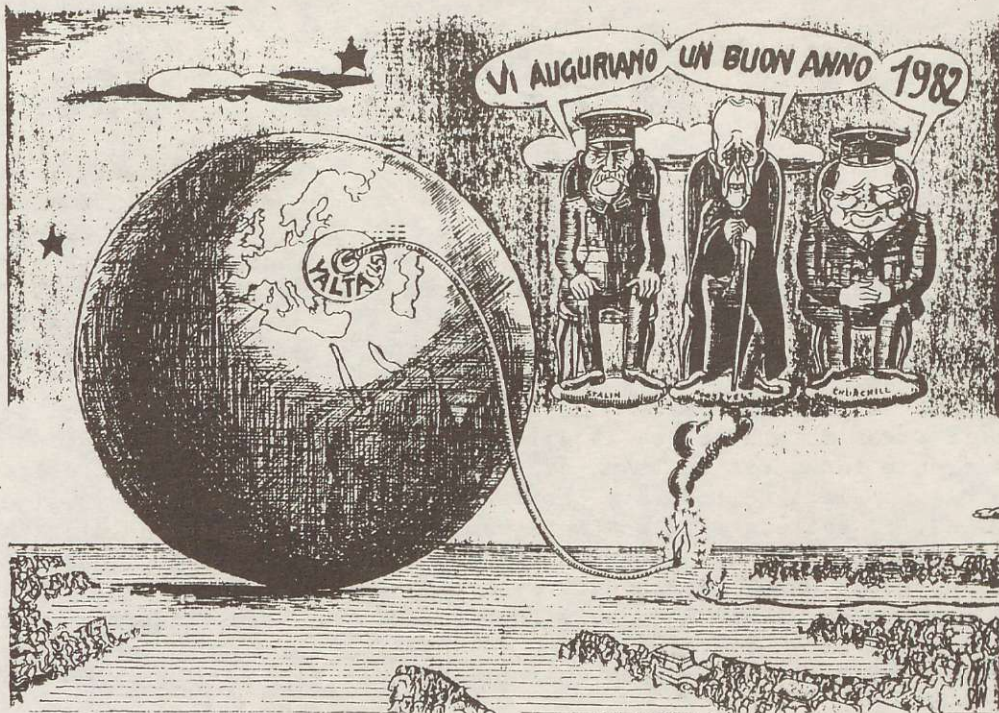
Pace: a Ginevra il 23 gennaio

La manifestazione indetta dal Coordinamento svizzero dei Comitati per la pace si svolgerà con partenza alle ore 14,30 dalla stazione ferroviaria.

Per partecipare alla manifestazione si possono chiedere informazioni presso la sede di Democrazia Proletaria via San Carlo 42, tel. 266888.

Questa la piattaforma politica proposta dai comitati svizzeri:

- solidarietà con Solidarnosc,
- no alle armi nucleari e per il disarmo,
- autodeterminazione dei popoli
- no ai missili in Europa
- contro i blocchi,
- contro gli interventi USA in America centrale,
- contro la dittatura turca,
- contro l'intervento sovietico in Afghanistan



Prima del golpe polacco

Sono socialista dal 1906

stralci
dell'intervento di
Edward Lipinski,
membro del KOR al
Primo Congresso di
Solidarnosc,
nell'Agosto '81.

(...) Io stesso mi sono sentito terrorizzato quando ho ascoltato Kania parlare davanti ad una assemblea di partito, minacciando uno spargimento di sangue.

Io stesso mi sono sentito terrorizzato quando ho sentito il generale Jaruzelski affermare di essere pronto a mobilitare l'esercito per difendere il socialismo in Polonia.

Che vuol dire tutto questo? In che modo l'esercito potrebbe difendere il socialismo in Polonia? (applausi).

L'esercito dovrebbe difendere il socialismo in Polonia sparando sulla gente? Abbiamo già visto in televisione due soldati che si dichiaravano pronti, allegramente, a difendere il socialismo e ad eseguire gli ordini. In che cosa consiste questo ordine che le autorità vogliono imporre per difendere il socialismo? Il fuoco?!

La difesa del socialismo è una questione di principi, di teorie di opinioni politiche! Come si è potuto arrivare a questo: che dei rappresentanti del potere supremo minaccino di far intervenire l'esercito per difendere il socialismo, che essi vogliono in pericolo? Vuol dire che il socialismo è minacciato in Polonia? E quali sono queste forze antisocialiste e controrivoluzionarie?

Nella definizione dei classici del socialismo, quest'ultimo significava una economia diversa da quella capitalista, una soluzione alla questione operaia, allo sfruttamento della classe operaia, una società nella quale ogni uomo avrebbe trovato le condizioni per il suo sviluppo armonioso, il libero accesso ai tesori della cultura e della civilizzazione.

E questo che si è andato creando è un socialismo ad economia blindata, inefficiente, che è all'origine di una catastrofe economica senza precedenti negli ultimi due secoli.

In Cambogia il regime socialista ha fucilato tre milioni e mezzo di uomini per difendere il suo socialismo. Questo socialismo, militarizzato, delle prigioni, della censura e della polizia, ci ha distrutto nel corso di trenta anni, così come ancora distrugge altri popoli. (Applausi).

Io mi considero socialista dal 1906. Ma per me, il socialismo è la lotta per una economia democratica, per la proprietà sociale

dei mezzi di produzione - e non certo la proprietà di stato, con una classe di proprietari non privati, di tipo nuovo - per la gestione democratica delle fabbriche, per le libertà politiche che sono la caratteristica stessa dello Stato socialista, per l'abolizione della censura, per lo sviluppo pianificato della nazione polacca.

Eccole dunque, queste famose forze antisocialiste e contro-rivoluzionarie! No! È il loro socialismo contro-rivoluzionario e antisocialista! (Applausi).

Ci minacciano di far scorrere il sangue. Sotto la tutela del partito appaiono delle riviste tipo «Réalité» o «Écran» o ancora i giornali dei «sindacati di categoria». L'antisemitismo guadagna terreno. I giornali dei «sindacati di categoria» citano il «protocollo dei saggi di Sion», testo antisemita utilizzato dalla polizia zarista prima della guerra del 1914. E questo dovrebbe essere portato avanti da dei sindacati di categoria?

Sotto la tutela del generale Jaruzelski è apparso il giornale «Soldato della libertà» comunista-fascista. Vi sono recentemente attaccati quei bugiardi di Solidarnosc e del Kor che insistono a dire che Katyn era un crimine russo. No, dicono: sono i tedeschi responsabili di Katyn. E questo sarebbe un giornale dell'esercito polacco che ha per scopo di formare lo spirito e il carattere degli ufficiali polacchi!

Essi osano proferire una menzogna simile nel 1981!

Noi qui non siamo tutti dei socialisti, ma lottiamo tutti per gli stessi obiettivi. Non esiste in Polonia una forza, anche poco significativa, che rivendica la ri-privatizzazione dei mezzi di produzione (Applausi).

Nè all'acciaieria di Katowice, nè all'acciaieria Lenin, voi troverete queste forze! Al contrario ognuno capisce che il piccolo commercio, la piccola industria, i ristoranti ecc., dovrebbero passare nel settore privato: perchè solo l'iniziativa privata è in grado di gestire questo tipo d'impresa. Ognuno comprende che la statizzazione, vale a dire la burocratizzazione di queste imprese è un elemento fondamentale in un sistema collettivista incapace di adattarsi all'evoluzione delle condizioni. Al contrario non esistono forze antisocialiste e contro-rivoluzionarie che rivendicano la ri-privatizzazione dell'industria pesante. Ci sono delle forze che rivendicano la libertà, che lottano per essa, che reclamano condizioni di vita migliori per il popolo polacco. (Applausi). Queste forze non sono antisocialiste. (Applausi).

il "bellico" in em. rom.

Fin'ora è rimasto in ombra, nel dibattito sul disarmo e la pace, il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio mondiale delle armi. Secondo i recentissimi dati della C.E.E. l'Italia è la terza nel mondo in questo settore. In altre parole, dopo U.S.A. e U.R.S.S., il nostro paese è la nazione al mondo che maggiormente guadagna sulle guerre e sulla morte. Per di più, circa il 45% di questa fiorente industria italiana della guerra è di proprietà dello Stato, tramite le PP.SS. il settore è in costante espansione. Gli occupati nel settore sono passati dai 36.800 nel 1968 a 64.800 nel 1978. A partire dal 1969 si è assistito in Italia a una impetuosa crescita della industria militare, che sembra consolidarsi intorno al 1975 - '76.

Le maggiori aziende del settore bellico sono in genere addensate in Lombardia, Piemonte, Liguria e Lazio. (vedi cartina).

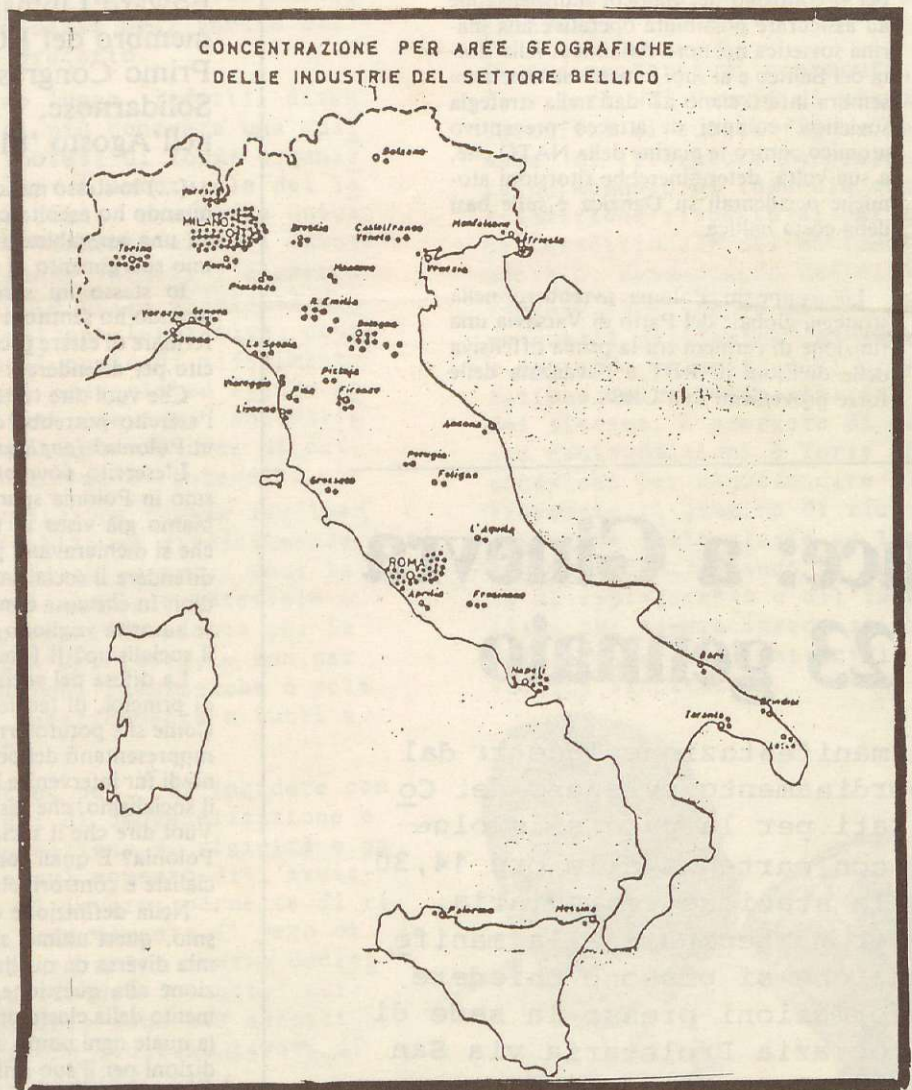
Da una indagine della FIM-CISL di Bologna, iniziata nell'autunno 1980 dall'obiettore Roberto Quaranta, e dal suo aggiornamento emerge chiaramente che anche in una "regione rossa" e in cui manca una rilevante presenza di aziende a PP.SS. le produzioni per il settore bellico sono consistenti e in netta espansione. 18 aziende lavorano, in tutto o in parte, nella nostra regione, per la guerra (vedi scheda). Altre vi hanno lavorato fino a poco tempo fa, ed in qualsiasi momento potrebbero riprendere la produzione. Circa un migliaio di lavoratori, di cui 700 fissi, 150 saltuari, ed il resto nelle aziende artigiane, lavorano in queste fabbriche a produzione militare, finora in gran parte sconosciute anche agli stessi operatori sindacali di zona. Questi settori bellici di aziende ufficialmente civili hanno dato nel 1981 50 miliardi di lire di fatturato: abbiamo quindi una produttività di 71 milioni per ognuno dei 700 addetti "stabili" nel settore bellico emiliano. Non è male: anche per le piccole e medie aziende del decentramento bellico, dunque, la guerra paga. Le principali aziende nazionali a cui è destinata la produzione bellica della Emilia Romagna, sono, in ordine di importanza, ovviamente la OTO MELARA, che è sempre in grande espansione, i CANTIERI NAVALI RIUNITI DELL'ADRIATICO, la LANCIA VEICOLI SPECIALI, e il gruppo F.I.A.T. nel complesso.

Il 90% di queste aziende presentano bilanci finanziari in attivo e in genere l'utile tende annualmente ad aumentare. Confrontando infatti i dati emiliani con quelli nazionali, il rapporto fatturato-addetto risulta particolarmente favorevole in Emilia Romagna. Se infatti nel 1978 in Italia, su 74.800 addetti nelle 38 più grandi aziende del settore bellico, si è avuto un fatturato di 2.655 miliardi (35 milioni e mezzo all'anno per addetto), in Emilia, nel 1979 si è avuto un risultato di 50 milioni di fatturato per addetto. Il problema è particolarmente significativo a Bologna, nella cui provincia vi sono ben 8 fabbriche con produzione bellica. La più importante di esse è la RIVA CALZONI, che lavora stabilmente per la Marina Militare e con la OTO MELARA. Il peso relativo di questo settore può rapidamente aumentare e rendere sempre più difficile per le aziende una riconversione dal bellico al civile.

(1-continua)

A EHI FORNISCE ARMI L'ITALIA DAL '69 AL '77 in milioni di dollari

TURCHIA	250
LIBIA	160
IRAN	150
ARABIA SAUD	70
BRASILE	60
R.F.T.	60
IRAQ	50
SUD AFRICA	50
GRECIA	40
ARGENTINA	30
ISRAELE	30
MAROCCO	30
VENEZUELA	30
EMIRATI ARABI	20
ALGERIA	10
ETIOPIA	10
GABON	10
FILIPPINE	10
ZAMBIA	10



Le aziende censite

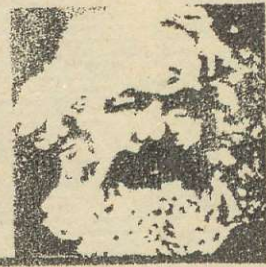
Al termine dell'indagine le aziende (escluse quelle a carattere artigiano) in cui sono presenti, in varia misura, produzioni belliche, risultano le seguenti diciotto:
Astra spa, Piacenza; Reggiane-Omi, Reggio Emilia; Imear spa, Albinea (Reggio Emilia); Guerra srl, Reggio Emilia; La Conchiglia spa, Reggio Emilia; Metalpress spa, Modena; Sipe Nobel spa, Spilamberto (Modena); Ducati

Elettrotecnica spa, Bologna; Ormec, Bologna; Riva Calzoni spa, Bologna; Lomas sas, Pontecchio Marconi (Bologna); Ais spa, Pontecchio Marconi (Bologna); Ams spa, Sasso Marconi (Bologna); Sirmac spa, Crespellano (Bologna); Samp Macchine spa, Villanova di Castenaso (Bologna); Curti spa, Castelbolognese (Ravenna); Bartoletti spa, Forlì; Bendini, Dovadola (Forlì).

Riva Calzoni s.p.a.

L'azienda - di circa ottocento dipendenti - ha sede a Bologna, e produce in generale beni destinati al settore dell'energia (impianti idroelettrici, macchine per cemento, amianto, servosterzi per autocarri e motori oleodinamici). La produzione bellica attualmente rappresenta il 30 per cento del totale: da vari anni funziona un reparto che produce impianti oleodinamici per la marina militare italiana, mentre si sta sviluppando la produzione di una piccola serie di antenne radar per carrarmato, destinate alla Oto Melara. Inoltre si è costituito un consorzio tra la Riva Calzoni, la Selenia e una ditta olandese per la produzione di torrette lancia missili. I programmi futuri prevedono poi la realizzazione di un mini-sommergibile per la ricerca delle mine.

il Carlone



bollettino per l'opposizione operaia

suppl. al Quotidiano dei lavoratori Anno VIII n. 47 d.s. Gianni Pissavini (edizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974).

ALCUNE PRIME VALUTAZIONI SUL RISULTATO DELLA CONSULTAZIONE.

Questa consultazione voluta dal sindacato come un referendum pro o contro se stesso, referendum fatto il più affrettatamente possibile per evitare sorprese, ha dato un duro scossone alla linea del 16%. Invece c'è già il coro della vittoria, ci dicono che l'80% ha votato a favore e chissà che altro per dimostrare che invece la linea del 16% ha trovato ampio consenso fra i lavoratori. Parole vuote che non possono nascondere la realtà: una grossa fetta ha esplicitamente rifiutato il documento sindacale, o quantomeno il metodo stesso con cui è stata fatta la consultazione, con il voto contro o l'astensione; molti al momento del voto non hanno alzato la mano a segnalare la non chiarezza della questione in discussione. Moltissimi poi hanno votato emendamenti che stravolgono il senso stesso del documento, soprattutto sul 16%. La crisi di fiducia che investe il sindacato sta precipitando e per ora le reazioni sono scomposte. Alcuni dirigenti cercano di svalutare la consultazione dicendo che i lavoratori che hanno votato contro non hanno capito bene, senza rendersi conto che se questo fosse vero (e non lo è) la colpa è la loro. Non mancano i falsi pacchiani come quello de "L'Unità" del 22/1 che dice che a San Donato i no sono stati 270 quando solo alla Menarini ce ne sono stati 450. Altri ancora dicono che chi vota

contro è di DP allo scopo di cercare di ghettizzare la protesta. Siamo molto lusingati da queste affermazioni, ma oltre a noi per la maggioranza i voti contrari sono venuti da compagni del PCI, delegati della sinistra, non di rado si è trattato di interi consigli di fabbrica che hanno dato indicazioni di voto contro la piattaforma; perfino nelle strutture sindacali c'è stata la manifestazione di un dissenso politico esplicito. Complessivamente non si è trattato di un dissenso generico e solo in negativo, altra accusa che viene fatta, ma di un dissenso consapevole. La linea del sindacato non solo propone solo sacrifici per i lavoratori, ma è assolutamente inefficace, nemmeno in una fase successiva, ad affrontare l'inflazione e l'attacco all'occupazione. Che senso ha a questo punto che l'FLM, con un colpo di reni degno di miglior causa, tiri fuori una piattaforma che applica in pieno il 16% prima ancora che venga fatta la sintesi della consultazione? Approfondiremo questo problema nel prossimo numero del giornale, facciamo intanto rilevare che fra i metalmeccanici la metà e più si è espressa con il no e le astensioni. Questo è vero anche a Bologna dove in particolare la quasi totalità delle fabbriche sopra i 500 addetti ha votato contro o si è astenuta, o ha votato emendamenti contro il 16%. Il problema che si pone ora è quello di continuare la battaglia perchè il sindacato non faccia dei falsi: chiediamo che ci sia